

Studi su AION , di Raffaele Pettazzoni

<http://www.ufoforum.it/viewtopic.php?f=23&t=14320>

Pagina **1** di **1**

Autore: **barionu** [05/01/2013, 17:58]

Oggetto del messaggio: **Studi su AION , di Raffaele Pettazzoni**

Questo topic è possibile grazie all' amicizia e squisita cortesia

del Prof. Mario Gandini (un ragazzo del 24 ...) curatore dell' archivio Pettazzoni a San Giovanni in Perciceto Bologna ,

che mi ha letteralmente sommerso di materiale preziosissimo ,

di cui sta facendo le scansioni .

Visto che Mario mi ha dato il permesso , ora lo metto in RETE .

Comincio con il celebre studio su Aion scritto in ricordo di Franz Cumont nel 1949 ,
(e ne seguiranno altri sempre su AION).

Massima fedeltà all' originale, a parte per alcune immagini dove il nostro repertorio offre foto migliori , rimanendo il soggetto lo stesso.

Ragazzi, lo studio originale in ITALIANO .

PER IL NET E' UNA PRIMA MONDIALE .

zio ot 😊

Autore: **barionu** [05/01/2013, 18:13]

Oggetto del messaggio:

LA FIGURA MOSTRUOSA DEL TEMPO

NELLA RELIGIONE MITRIACA

di Raffaele Pettazzoni

Immagine:

R. PETTAZZONI

LA FIGURA MOSTRUOSA DEL TEMPO
NELLA RELIGIONE MITRIACA

Extrait de *L'Antiquité Classique*
t. XVIII (1949), fasc. 2

BRUXELLES
1949

150,78 KB

Immagine:

LA FIGURA MOSTRUOSA DEL TEMPO NELLA RELIGIONE MITRIACA (*)

per Raffaele PETTAZZONI

Parlare su la religione di Mithra senza la presenza viva di FRANZ CUMONT è condizione penosa e direi quasi inammissibile per chi era solito intrattenersi di queste cose col compianto Maestro. E se io tuttavia mi accingo in questa circostanza solenne a trattare proprio di tale materia, in ciò mi conforta il pensiero che questo modo di rendere omaggio alla memoria di FRANZ CUMONT, questo parlare non di Lui, ma quasi ancora con Lui, di un argomento a Lui caro, è forse la forma di commemorazione più consona al suo spirito riservato ed austero, e forse anche, direi, la più dotata di potenza evocatrice, la più atta a darci l'illusione di averlo per pochi istanti qui fra noi, in questo luogo dove opera il tacito richiamo di quelli che furono gli strumenti del suo assiduo lavoro.

Personalmente debbo aggiungere che le cose che io dirò, io ebbi occasione di esporle a Lui stesso, e mi valsero la sua approvazione. Ed era convenuto che ne avremmo riparlato più a lungo quando Egli sarebbe tornato a Roma per l'inaugurazione della sua biblioteca in questa sede, nella primavera del 1947. Ed invece Egli non venne allora, nè mai più. Sicchè io vi prego, egregi ascoltatori e gentili ascoltatrici, di voler considerare quanto io sto per dirvi come il sèguito di un discorso già iniziato con FRANZ CUMONT, e che con lui doveva essere ripreso, — e che invece è venuto a ridursi ad un monologo, perchè l'altra voce, quella del Maestro, si è spenta, per sempre.

(*) Questo scritto è rimasto sostanzialmente tal quale fu letto nella cerimonia romana del 13 gennaio, ed anche con l'aggiunta delle note non rappresenta che un' anticipazione parziale e provvisoria della trattazione e documentazione definitiva riservata ad un volume degli *Studies of the Warburg Institute*.

174,77 KB

Immagine:

Mithra è un antichissimo iddio, che risale all' epoca remota delle origini indo-iraniche. Nella diaspora persiana che seguì alla caduta dell' impero degli Achemenidi sotto le armi vittoriose di Alessandro, il culto di Mithra, trasportato in Asia Minore, vi diventò una religione di mistero, cioè una religione di salvezza, che prometteva un destino migliore nell' altra vita, dando all' uomo la speranza di potere ascendere dopo la morte attraverso le sfere dei pianeti alle beatitudini dell' empireo. Questa religione, fra il I e il III secolo dell' era nostra, si propagò da un capo all' altro dell' Impero Romano in tutte le provincie, dal Danubio alla Spagna, dall' Africa alla Britannia. Le ragioni di questa diffusione, che è uno degli aspetti più interessanti del Mitraismo, sono state acutamente indagate e brillantemente esposte da un grande erudito che fu anche un elegante scrittore, il CUMONT.

Certo è che la conquista mitriaca dell' Occidente era subordinata ad una *conditio sine qua non*. Per poter trovare accoglienza nel mondo greco-romano il Mitraismo doveva spogliarsi della originaria barbarie asiatica ed assumere i modi e le forme della cultura occidentale. E così fu. Al posto delle vecchie cantilene recitate dai Magi in una lingua incomprensibile (Herod. I, 132; cfr. Paus. V. 25, 5) subentrò una liturgia redatta in greco (Firmic. Matern. *de errore profan. relig.* 5), e forse anche in latino ⁽¹⁾. Il Mitraismo conservò tuttavia il suo spirito orientale; ma tutto il suo apparato ideologico dovette rinunciare alla tradizionale formulazione iranica per adottare una terminologia familiare all' Occidente. Gli antichi nomi iranici delle divinità mitriache cedettero il posto agli usuali nomi divini delle corrispondenti divinità greco-romane, e insieme coi nomi furono adottati i rispettivi tipi figurati secondo la iconografia religiosa ormai convenzionale del mondo classico. Così l' antico iddio iranico del cielo (Herod. I. 131), che nella religione di Zarathustra si chiama *Ahura Mazda*, diventò un Zeus, un Giove, mentre il suo avversario *Ahriman*, il principio del male, s'identificò col dio degli inferi Hades-Plutone ⁽²⁾; il dio di una bevanda inebriante usata dai Magi a scopo liturgico, l'*haoma*, diventò Dionysos-Bacco, il dio del vino; le divinità iraniche dei grandi astri del giorno e della notte diventarono Helios e Selene, Sol e Luna; la Terra fu

188,99 KB

Immagine:

rappresentata come Hera-Giunone; l'Acqua come Poseidon-Nettuno; e così via.

Ci furono, ad ogni modo, dei limiti a questo processo di trascrizione e di trasferimento. Mithra, il dio principale, si chiamò sempre Mithra, mentre l'antico epiteto iranico *Nabarzes* cedette il posto al greco *Aniketos* e al latino *Invictus*.

A questa eccezione nell'onomastica fa riscontro un'altra importante eccezione nella iconografia. C'è nella iconografia religiosa del Mitraismo una figura che sicuramente non appartiene al mondo classico. È una figura mostruosa, alata, con la testa di leone, il corpo avvolto nelle spire di un serpente. È una immagine del Tempo, che ogni cosa divora e consuma; le ali accennano alla rapidità del suo trascorrere; le circonvoluzioni del serpente, la cui testa poggia di solito sopra la testa leonina, alludono alla vicenda ciclica dei moti stellari e celesti che presiedono al fluire del tempo. Sovente la figura tiene in mano una o due chiavi (Fig. 1), con riferimento al sole, che nel suo corso quotidiano alternatamente apre e chiude le due porte del cielo, ad oriente quando si leva, a ponente quando tramonta. Altro attributo frequente è lo scettro, simbolo della signoria del tempo, che si esercita su tutte le cose.

Fra le rappresentazioni scolpite a rilievo mi limiterò a segnalare quella del Palazzo Colonna in Roma (Fig. 2); la figura ha quattro grandi ali con altrettanti serpentelli avvinghiati, le braccia tese orizzontalmente a reggere due fiaccole, un calzone aperto sul davanti, aderente alle gambe, e ai piedi. Dalla bocca esce il fiato impetuoso del mostro, che va ad alimentare la fiamma di un altare.

Invano cercheremmo nel repertorio iconografico dell'arte religiosa greca e romana una figura simile a questa. Si può dire di essa quel che Ovidio dice nei *Fasti* (I. 90) del tipo bifronte del dio Giano: « nam tibi par nullum Graecia numen habet ». Effettivamente la Grecia non aveva mai creato nulla di simile.

Sorge allora il problema: quale è dunque l'origine di questa strana immagine mitriaca? L'idea religiosa del Tempo apparteneva sicuramente all'originario nucleo iranico del Mitraismo. In Occidente se ne trova traccia già in Eudemo di Rodi, discepolo di Aristotile (frg. 117 FPhG III p. 289). Il nome iranico è *Zervân*, *Zruvân*. Nel Zoroastrismo ortodosso *Zervân* è creatura di Ahura

185,42 KB

Immagine:

dei Zervaniti perchè, mentre la dottrina dualistica ortodossa poneva come coesistenti *ab initio* i due principii antagonisti del Bene e del Male, l'eresia zervanita li faceva procedere ambedue da un superiore principio unico ed assoluto, che era precisamente *Zervân akarana*, il « Tempo Infinito ».

Se dunque la nozione religiosa del tempo risale al primitivo patrimonio iranico del Mitraismo, si presenta spontanea l'idea che anche il suo tipo iconografico, senza riscontri — come si è detto — nell' arte classica, sia di origine orientale. Ma « orientale » è termine troppo generico che dev' essere determinato in maniera più precisa, — come io ora mi propongo di fare.

I primi monumenti del mostro leontocefalo vennero alla luce, in Roma, a partire dalla seconda metà del sec. XVI. Ma soltanto negli anni intorno al 1700 il Montfaucon espresse per primo l'idea della sua appartenenza alla religione mitriaca. Egli supponeva che il Leontocefalo fosse addirittura l'immagine del dio Mithra stesso, seguito in tale opinione dal Visconti e ancora nella prima metà del sec. XIX dal Lajard. Ma già l'archeologo danese Zoëga, soggiornando in Roma verso il 1800, aveva dimostrato doversi vedere nel Leontocefalo una figura del Tempo, per la quale egli propose il nome di *Aion* (secondo il Cumont è più probabile che nel Mitraismo stesso egli si chiamasse *Chronos* o *Kronos*, rispettivamente *Saturnus*).

Prima del Montfaucon il P. Atanasio Kircher aveva pensato che si trattasse di una divinità egiziana. E anche dopo il Montfaucon un altro erudito, il Raffei, aveva preferito vedere nel Leontocefalo una figura di Osiride, anzichè di Mithra. Idee fantastiche, che oggi ci fanno sorridere. Ma anche quando esse furono del tutto abbandonate, e non sussistè più alcun dubbio sulla pertinenza del Leontocefalo come figura del Tempo alla religione mitriaca, rimase tuttavia il vago sentimento di una sua affinità formale con le opere dell' arte religiosa egiziana. Non soltanto il Raffei segnalava nelle figure del Leontocefalo « le gambe unite e senza mosca, alla maniera delle statue d'Egitto »; ma lo stesso Zoëga notava la somiglianza con le rappresentazioni di Osiride in forma di mummia. E il CUMONT, nei suoi *Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra* (1896-1899), l'opera fondamentale con cui una cinquantina d'anni or sono egli poneva le basi per lo studio scientifico

190,89 KB

Immagine:

ma non mancava di avvertire che « des représentations de ce genre se rencontrent en Égypte ».

Ciò che nel Chronos mitriaco fa pensare immediatamente all'Egitto è la composizione ibrida della figura, con la testa leonina su corpo umano. Tutti sanno infatti che l'Egitto è il paese classico delle figure divine a persona umana con testa di animale. Nella Prefazione alla edizione tedesca di un libro minore del Cumont, (*Die Mysterien des Mithra* ², Leipzig 1911, p. xv) G. Gehrich segnalava l'analogia fra il Leontocefalo mitriaco e le immagini egiziane della dea *Sachmet*, la « possente », associata con Ptah nel culto di Memfi, concepita come leonessa, e come tale rappresentata con la testa leonina. Non manca del resto in Egitto un vero e proprio dio leone (di nome *Miôs*, *Miysis*), venerato a Leontopolis (Tell Moqdâm) nella regione di Bubastis, ed ivi rappresentato sia in forma di leone, sia in figura umana con testa di leone (Strab. XVII, 1, 40) ⁽¹⁾.

Chi si spinse più avanti in questa direzione fu Isidore Lévy, il quale non esitò ad affermare che il Tempo mitriaco è originariamente « un produit de l'hellénisme égyptien » e che « l'Orient asiatique... lui a tout au plus fourni des éléments secondaires » ⁽²⁾.

C'era tuttavia una difficoltà pregiudiziale che impediva di prendere in piena considerazione l'ipotesi di una origine egiziana del Chronos mitriaco, ed era il fatto che proprio in Egitto le tracce del Mitraismo erano quanto mai scarse. Vero è che due scrittori di storia ecclesiastica del v sec., Socrate (III. 2) e Sozomeno (V. 7), parlano di due Mitrèi esistenti ad Alessandria, che sarebbero stati distrutti dai Cristiani, l'uno nell'anno 361, l'altro nel 391 (cfr. *Rufin. hist. eccl.* XI. 22). E Damascio (vi sec.) ricorda un Alessandrino esperto della religione persiana (*τῶν Περσικῶν*, ap. Suid. s. v. *Ἐπιφάνιος*).

Ma con queste testimonianze letterarie la presenza del Mitraismo in Egitto risultava provata soltanto per Alessandria, e solo in epoca assai tarda. Ancora nella 4ª edizione (1924) della sua *Geschichte der Mission u. Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten* (II, p. 939) Adolfo von Harnack

(1) Cfr. PERDRIZET, *Antiquités de Léontopolis*, « Monuments et Mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions » XV. 1921-22. nn. 349-385 n. 365 fig.

160,38 KB

Immagine:

includeva l'Egitto fra i paesi di quella vasta area ellenistica in cui il Mitraismo non sarebbe mai penetrato, fuorchè in talune grandi città costiere, come appunto Alessandria. Eppure il Cumont già nei *Textes et Monuments* (I 241; II 407, 520; cp. *Les Mystères de Mithra* ³ 32) aveva registrato il ritrovamento di monumenti mitriaci nell'interno del paese egiziano, a Memfi, in località di Mīt-roheina: si trattava di due rilievi con la scena della tauroctonia e di altre sculture, fra cui una statua del Leontocefalo (Fig. 3) con le fauci spalancate, un'abbondante criniera leonina, il corpo nudo fino alla cintola, dalla cintola in giù coperto da un grembiale a frange annodato sul davanti alla maniera egiziana. Erano, in complesso, monumenti di età imperiale, e in essi il Cumont trovava una conferma alla sua tesi, che il Mitraismo si fosse introdotto in Egitto soltanto in epoca romana ⁽¹⁾, verosimilmente ad opera di soldati, scartando — dopo averla appena prospettata — la eventualità di una origine più antica, dovuta sia alla presenza di una importante guarnigione persiana a Memfi sin dall'epoca della dominazione degli Achemenidi, sia alla diaspora dei Magusei in Egitto di cui parla Bardesane.

Alla mancanza di iscrizioni mitriache in Egitto, segnalata dal Cumont, faceva riscontro il *silentium* dei papiri, constatato dal Wilcken e dallo Schubart. Tutto quel che lo Schubart era in grado di citare in proposito, si riduceva a un soprannome *Mithres* dato a un Marco Aurelio Andronico in un papiro di Oxyrhynchos del 214 d. Cr. ⁽²⁾.

Ma ecco che la situazione improvvisamente cambiava per la scoperta di un papiro da Gurob (Fajum), del III sec. a. Cr., in cui è fatta menzione di un Mitreo (*μιθραϊόν*) ⁽³⁾; e la testimonianza veniva a trovarsi avvalorata dalla presenza di soldati Persiani ad Arsinoe, risultante da un altro papiro della stessa epoca e provenienza, oltre che dai vari « Persiani » menzionati in parecchi altri papiri del Museo Britannico, a partire dal III sec. a. Cr., fin verso il 150 d. Cr.

(1) Cfr. STRZYGOWSKI, *Koptische Kunst*, Vienna 1904, p. 9 sgg.

(2) U. WILCKEN, *Grundzüge der Papyrskunde*, Berlin 1912, 129; W. SCHUBART, *Einführung in die Papyrskunde*, Berlin 1918, 343, 353.

(3) J. G. SMYLY, *Greek Papyri from Gurob* (Royal Irish Academy, Cunningham Memoirs XII), Dublin (- London) 1921, n° XXII p. 36 sgg., col. 1,

151,98 KB

Immagine:

D'altra parte, un altro monumento egiziano del Leontocefalo mitriaco è venuto successivamente ad aggiungersi al complesso di Memfi già segnalato in *Textes et Monuments*. Si tratta di una figura del Chronos mitriaco rinvenuta ad Oxyrhynchos dall' archeologo Evaristo Breccia, e da lui pubblicata nel 1934 (« *Mélanges Maspéro* », *Mémoires de l'Institut*, t^e 67). Essa si conserva nel Museo di Alessandria. La figura (Fig. 4) è scolpita a rilievo piatto sopra una lastra di calcare alta circa 1 metro, con resti di policromia in giallo dorato, rosso e azzurro. La testa leonina con folta criniera è circondata da un ampio nimbo radiato che conferisce alla figura un carattere indubbiamente solare (si noti anche il piccolo leone con sopra una stella nello spazio fra le due ali, a sinistra). Le ali sono quattro, due alle spalle, volte all' in su, e due sul dorso, volte all' in giù. Le gambe, dalle anche in giù, sono abbondantemente villose, e terminano con due piedi ferini a zoccolo fenduto con duplice unghia appuntita. Le braccia sono piegate simmetricamente sul petto, dove nel mezzo, fra le due mani, si vede un oggetto oblungo che, integrato probabilmente a colori, rappresentava un fulmine, come nella statua da Ostia (Fig. 1). Le due mani reggono nel pugno chiuso ciascuna una chiave; la destra, in più, una fiaccola. Da ciascuna mano scende un serpente, l'uno a destra fino a lambire la fiamma di un altare, l'altro a sinistra fino ad abbeverarsi nell' acqua di un cratere (altare e cratere sono complementari, come simboli del fuoco e dell' acqua). Un terzo serpente esce dalla bocca e scende lungo il fianco destro, fino a lambire anch'esso con la testa le fiamme dell' altare.

Ma per il nostro argomento il monumento più interessante è quello del quale ora mi accingo a parlare. Si tratta di una statuetta marmorea (Figg. 5 e 6) alta 68 cm., rinvenuta insieme con altre sculture antiche nel 1933 a Castel Gandolfo nella Villa Papale Barberini ⁽¹⁾, dove io potei esaminarla anni or sono per gentile concessione della Direzione dei Musei Pontifici, alla quale debbo anche le vedute fotografiche che qui riproduco.

Il tipo è, nelle sue grandi linee, quello usuale: testa leonina donde spuntano fra i ciuffi della criniera le due orecchie ferine; la bocca aperta lascia vedere tra le zanne la grossa lingua che si torce e si

186,54 KB

Immagine:

un grembiale che dalla cintola scende fin sopra al ginocchio; le ali sono quattro, due a ciascuna spalla, le due esterne assai grandi, le due interne più piccole. L'interesse eccezionale della figura sta in taluni particolari iconografici che appaiono qui per la prima volta, essendo estranei a tutte le figure del Chronos mitriaco finora conosciute.

Anzitutto la protome del leone nel mezzo dell' addome. Veramente, questo particolare non è del tutto nuovo. Lo si trova in una statua da Merida in Spagna (Fig. 7) ⁽¹⁾, che è uno dei pochi esempi del Chronos mitriaco (si noti il corpo avvolto nelle spire del serpente) a figura completamente umana ⁽²⁾, compresa la testa, sicchè la protome di leone sul petto è il solo segno residuo della natura leonina. Un altro esempio si ha nel noto rilievo di Modena (Fig. 8), che rappresenta una combinazione di idee mitriache con idee orfiche ed altre ⁽³⁾: il tipo del Chronos mitriaco (serpente avvolto a spire intorno alla persona, con la testa poggiante sulla testa del dio; si notino anche i piedi ferini, come nel Chronos mitriaco di Oxyrhynchos) è qui applicato a rappresentare il dio Phanes, che secondo le dottrine orfiche nasce dall' uovo cosmico primordiale, di cui si vedono le due calotte spezzate con le fiamme che ne prorompono; anche qui la figura, completamente umana, presenta sul petto alcune protomi di animali, di cui la mediana è di leone. Invece la statuetta di Castel Gandolfo ha tanto la testa leonina, quanto la protome di leone in mezzo all' addome. Non solo; ma la natura leonina della figura appare ancor più accentuata, perchè anche i due ginocchi sono configurati in protomi di leone (Fig. 5).

Altra singolarità è che, oltre alla protome leonina sull' addome, la statua di Castel Gandolfo porta al sommo del petto un grande occhio umano aperto (Fig. 5).

C'è di più. Nel Chronos di Castel Gandolfo è conservata una sola mano, che impugna uno scettro (Fig. 6), attributo frequente, come già vedemmo, del Chronos mitriaco. Le altre mani sono perdute. Dico « le altre », perchè di mani la figura ne aveva effet-

(1) F. CUMONT, *Comptes-rendus de l'Acad. des Inscr.* 1905; 149; cfr. *Bilder-atlas zur Religionsgeschichte*, 15, Leipzig 1930, fig. 42.

(2) Un altro esempio è una statua del Chronos mitriaco da Strasburgo, di cui oggi esiste soltanto il calco, essendo andata perduta l'originale nella guerra

171,04 KB

Immagine:



FIG. 1. — STATUA DA OSTIA : ROMA, VATICANO.

179,55 KB

figura 1

Immagine:



FIG. 2. — MARMO : ROMA, PALAZZO COLONNA.
(Fotografia dell' Istituto Archeologico Germanico).



C VALERI
V SHERACLES PAT
ET C VALERI I I
VIDALIS ET NICO
MES ACERDO
TES SRC P S R
D DIDIA GIMP
COM
VET
ET EL
MIANO
CO S

figura 3

Immagine:



174,56 KB

fig 4



Fig. 36 – Mon. 103

fig 5



Fig. 89 — Mon. 326

fig 6



Fig. 90 – Mon. 326

fig 7

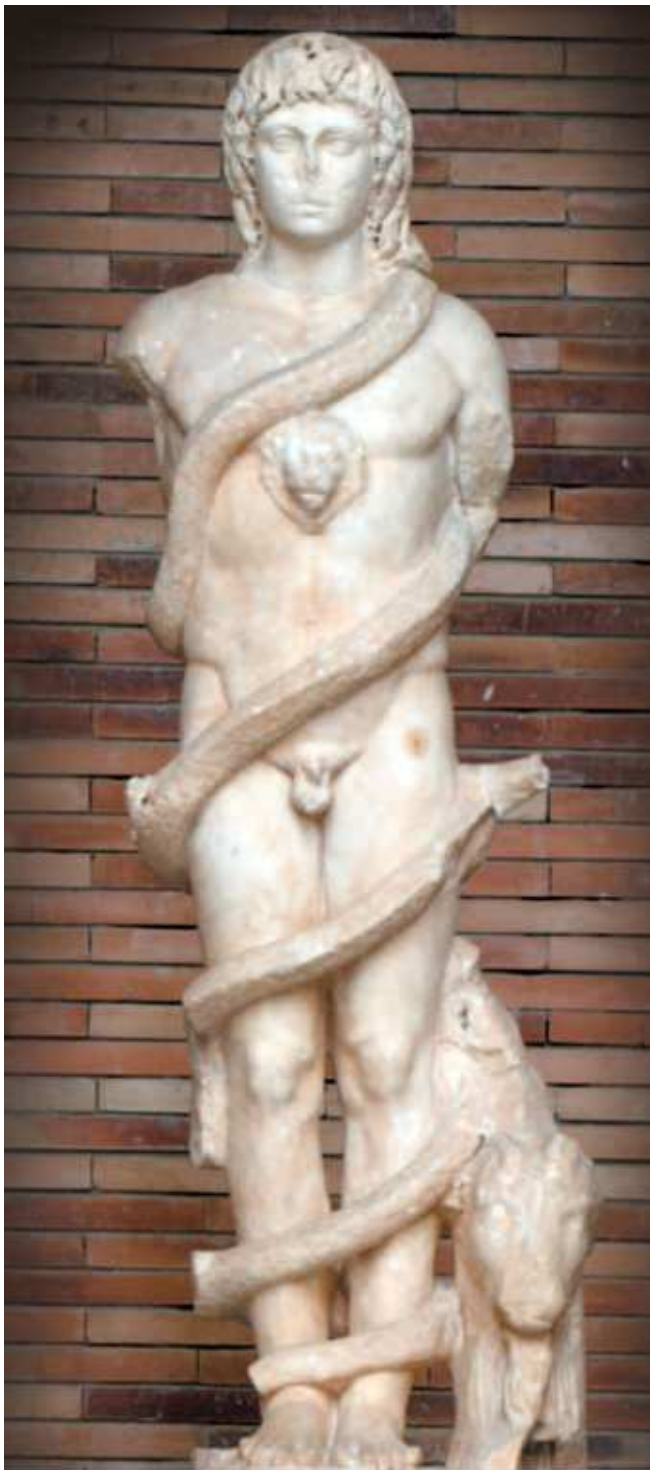


fig 8



Autore: **barionu** [05/01/2013, 19:00]

Oggetto del messaggio:

fig 9

Immagine:



160,7 KB

fig 9

Immagine:



25,45 KB

fig 9

Immagine:



12,86 KB

fig 11

Immagine:



137,85 KB

fig 12

Immagine:



NUMINI INVICTO
SOLI MITHRAE
MAURELIUS AVG
EV PREPES VNACVI
FILISSVIS D D
SACERDOTE CALPURNIO
IANVARIO DEDICATA
MURAE MATA SIMP
LSEPTIMO SEVERO PERTIN

cos

fig 13

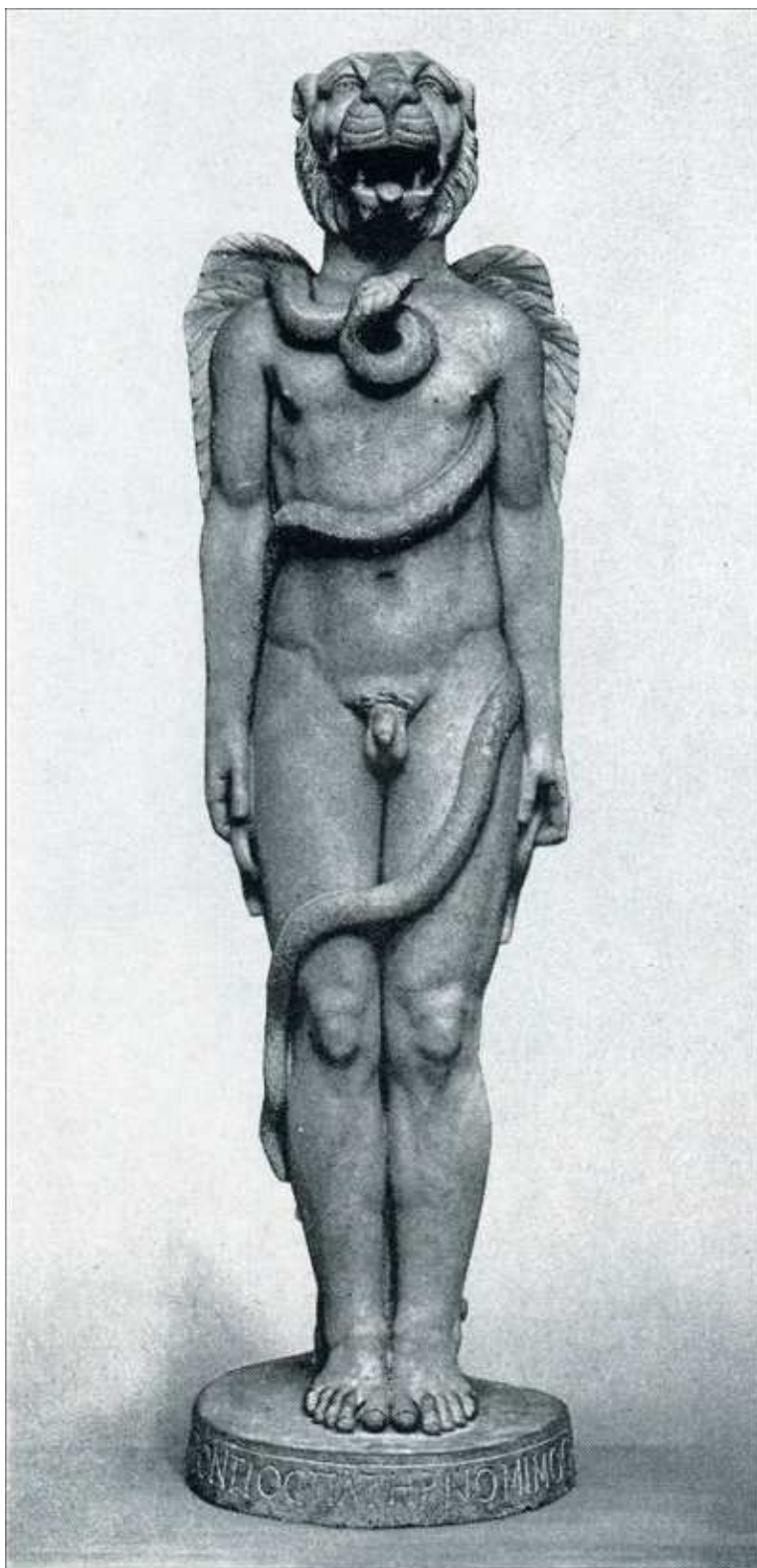
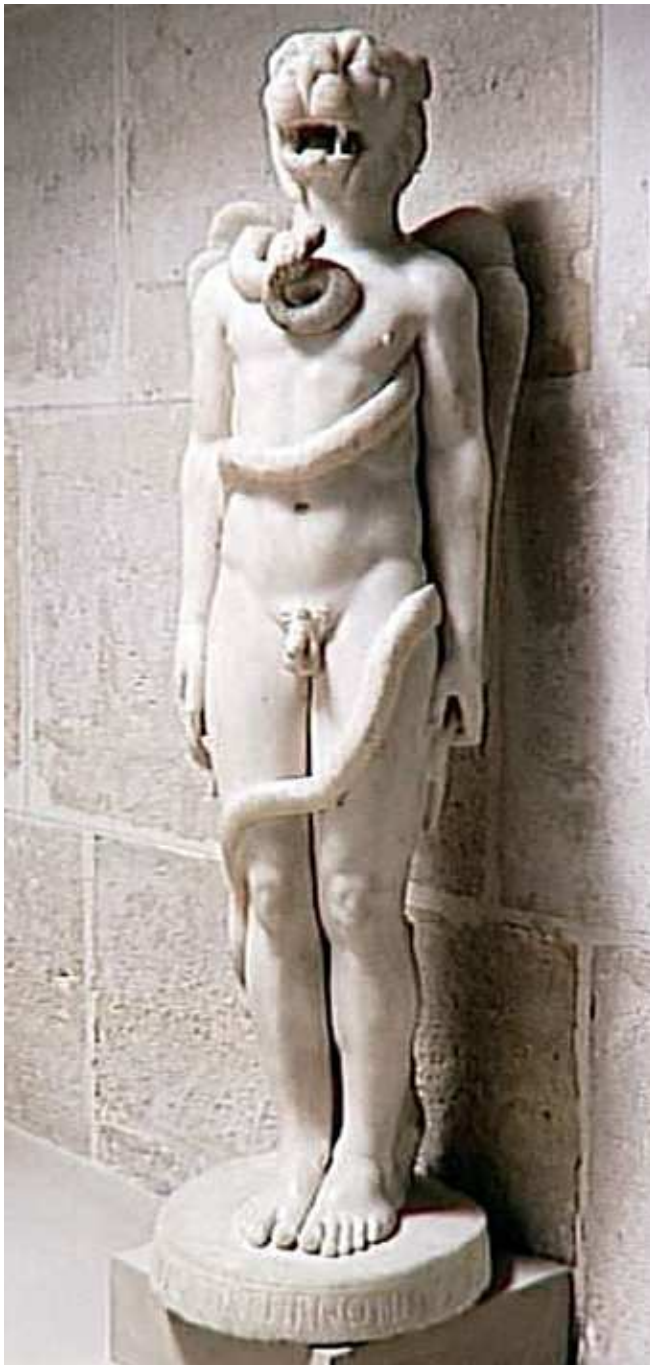


Fig. 29a – Mon. 78



Fig. 29*b* – Mon. 78



Autore: **barionu** [05/01/2013, 19:11]

Oggetto del messaggio:

.....
Immagine:

tivamente quattro. Infatti ciascun braccio si biforca al gomito in due avambracci, ognuno dei quali terminava naturalmente con la propria mano, e ciascuna mano reggeva probabilmente un oggetto diverso.

Non basta ancora. La statuetta di Castel Gandolfo non ha il serpente avvolto a spire intorno alla persona; ci sono invece due serpenti (Fig. 5) che strisciano sopra due tronchi d'albero fiancheggiando la figura: da una parte un serpe che dal basso, dove sono scolpiti in rilievo un leone e un' idra, striscia verso l'alto, e dall'altra parte un altro serpe che striscia in senso inverso dall'alto verso il basso, fino a poggiare la testa sopra le tre teste di un animale seduto su le zampe posteriori (Fig. 6), che qui per la prima volta appare come attributo del Chronos mitriaco, ed è attributo quanto mai appropriato, come ora diremo.

Che cosa è infatti questo animale a tre teste? Subito si pensa a Cerbero, il guardiano degli inferi secondo la mitologia greca. Ma il nostro « Cerbero », se vogliamo chiamarlo convenzionalmente così, è ad ogni modo un Cerbero *sui generis*. Il Cerbero greco è infatti, come tutti sanno, un cane a tre teste. Qui invece abbiamo un animale a tre teste sì, ma non tutte di cane, anzi una sola è di cane, mentre la mediana è di leone, e l'altra è di lupo. Questa strana creatura noi la conosciamo da Macrobio, che, nei Saturnali (I. 20, 13-14), descrivendoci il famoso simulacro alessandrino del dio Sarapide, ci fa sapere che il dio era rappresentato seduto in trono con accanto « la figura di un essere tricipite, la cui testa mediana, era di leone, quella di destra era di cane mansueto, e quella di sinistra di lupo rapace ». Macrobio aggiunge che questo mostro con la varietà delle sue tre teste animali rappresentava il tempo, corrispondendo precisamente la testa di leone, per la sua posizione intermedia, al presente, la testa di lupo rapace al passato « quod memoria rerum transactarum rapitur et aufertur », e quella di cane carezzevole al futuro, « de quo nobis spes, licet incerta, blanditur ». Il Leontocefalo mitriaco, come figura del Tempo, non poteva dunque avere un attributo più appropriato di questo « triciput animans », che rappresenta precisamente il tempo.

Qualunque sia la provenienza della statuetta di Castel Gandolfo, dovunque sia stata eseguita, anch'essa ci riporta dunque all'Egitto.

177,34 KB

Immagine:

Il concetto di un dio « panteo » — cioè di una divinità concentrante in sé tutte le altre — ebbe larga fortuna nel mondo antico specialmente in epoca romana imperiale (1). Ma in Egitto essa risale per lo meno all'epoca del Regno Nuovo (2), e si esprime fra l'altro nella forma del cosiddetto « Bes panteo » (3), una figura che di Bes ha bensì la tipica larga faccia bestiale, ma non è propriamente ed interamente un Bes; anzi in un esemplare fornito d'iscrizione è designata come un Ḥor, e più precisamente Ḥarmerti, « Ḥor con i (due) occhi », una forma di « Ḥor il vecchio » venerata a Pharbaitos, nell'11° nomo del Basso Egitto (4). Ḥor è il dio falcone: la statuetta di Bes panteo, che qui si riproduce per gentile concessione della Direzione del Museo del Louvre (Fig. 9), ha infatti quattro grandi ali di falco spiegate e altre due chiuse formanti la « coda » (Fig. 10). La figura, itifallica, con un complicato copricapo di corna d'ariete e di serpenti *uraeus*, è in atto di incedere sopra una base, sul piano della quale un serpente uroboro descrive col suo corpo una specie di rettangolo. Protomi di serpenti *uraeus* emergono dai piedi e dai ginocchi. La maggiore singolarità è costituita dalle otto piccole teste di animali che, disposte quattro per parte di profilo in senso opposto, fiancheggiano ed inquadrano la grossa testa di prospetto: si distinguono un cane, un bovino, un cocco-drillo, un ariete, uno sciacallo, una scimmia, ecc. Ciascuna di queste

(1) H. USENER, *Götternamen* 2, Bonn 1929, 346 sgg..

(2) A. ERMAN, *Die Religion der Aegypter*, Berlin 1934, 310.

(3) F. W. VON BISSING, *Zur Deutung der « pantheistischen Besfiguren »*, in *Aegyptische Zeitschrift*, 75. 1 (1939), 130 sgg.

(4) Un'altra forma è quella del cosiddetto « Sfinge panteo »: un esemplare di Bruxelles scolpito in rilievo (CUMONT, *Catalogue... des Musées Royaux du Cinquantenaire* 2, Bruxelles 1913, n° 57, p. 73) ha la testa circonfusa dal nimbo solare radiato come il Chronos mitriaco da Oxyrhynchos Fig. 4. — Un altro Sfinge panteo dipinto ad affresco in una casa di Karanis (Fajum) del II-III sec. d. Cr. (BOAK-PETERSON, *Karanis*, Ann Arbor, 1931, pl. XXXVI n° 71 pag. 56), oltre ad avere anch'esso il nimbo radiato, presenta alla base dell'incollatura due protomi di animali, una di cane e l'altra di lupo, le quali insieme col corpo leonino dello Sfinge formano lo stesso complesso animalesco — cane, leone, lupo — come nel « Cerbero » di Sarapide (v. sopra). — La testa di prospetto dello Sfinge (grossa testa o maschera femminile, mentre il sesso è nettamente maschile) è fiancheggiata dalle otto testine di animali, quattro per parte, in un rilievo del Cairo (PERDRIZET, *Les terres cultes d'Égypte de la Collection Fouquet*, pl. LV), e in altri esemplari,

161,02 KB

Immagine:

Il concetto di un dio « panteo » — cioè di una divinità concentrante in sé tutte le altre — ebbe larga fortuna nel mondo antico specialmente in epoca romana imperiale (1). Ma in Egitto essa risale per lo meno all' epoca del Regno Nuovo (2), e si esprime fra l'altro nella forma del cosiddetto « Bes panteo » (3), una figura che di Bes ha bensì la tipica larga faccia bestiale, ma non è propriamente ed interamente un Bes; anzi in un esemplare fornito d'iscrizione è designata come un Ḥor, e più precisamente Ḥarmerti, « Ḥor con i (due) occhi », una forma di « Ḥor il vecchio » venerata a Pharbaitos, nell' » 11° nomo del Basso Egitto (4). Ḥor è il dio falcone: la statuetta di Bes panteo, che qui si riproduce per gentile concessione della Direzione del Museo del Louvre (Fig. 9), ha infatti quattro grandi ali di falco spiegate e altre due chiuse formanti la « coda » (Fig. 10). La figura, itifallica, con un complicato copricapo di corna d'ariete e di serpenti *uraeus*, è in atto di incedere sopra una base, sul piano della quale un serpente uroboro descrive col suo corpo una specie di rettangolo. Protomi di serpenti *uraeus* emergono dai piedi e dai ginocchi. La maggiore singolarità è costituita dalle otto piccole teste di animali che, disposte quattro per parte di profilo in senso opposto, fiancheggiano ed inquadrano la grossa testa di prospetto: si distinguono un cane, un bovino, un cocodrillo, un ariete, uno sciacallo, una scimmia, ecc. Ciascuna di queste

(1) H. USENER, *Götternamen* 2, Bonn 1929, 346 sgg..

(2) A. ERMAN, *Die Religion der Aegypter*, Berlin 1934, 310.

(3) F. W. VON BISSING, *Zur Deutung der « pantheistischen Besfiguren »*, in *Aegyptische Zeitschrift*, 75. 1 (1939), 130 sgg.

(4) Un' altra forma è quella del cosiddetto « Sfinge panteo »: un esemplare di Bruxelles scolpito in rilievo (CUMONT, *Catalogue... des Musées Royaux du Cinquantenaire* 2, Bruxelles 1913, n° 57, p. 73) ha la testa circondata dal nimbo solare radiato come il Chronos mitriaco da Oxyrhynchos Fig. 4. — Un altro Sfinge panteo dipinto ad affresco in una casa di Karanis (Fajum) del II-III sec. d. Cr. (BOAK-PETERSON, *Karanis*, Ann Arbor, 1931, pl. XXXVI n° 71 pag. 56), oltre ad avere anch' esso il nimbo radiato, presenta alla base dell' incollatura due protomi di animali, una di cane e l'altra di lupo, le quali insieme col corpo leonino dello Sfinge formano lo stesso complesso animalesco — cane, leone, lupo — come nel « Cerbero » di Sarapide (v. sopra). — La testa di prospetto dello Sfinge (grossa testa o maschera femminile, mentre il sesso è nettamente

181,84 KB

Immagine:

testine e ciascuno degli altri elementi iconografici animaleschi distribuiti sulla figura sta a rappresentare una determinata divinità: il falco rappresenta il dio *Hôr*, il cane il dio *Anubis*, il coccodrillo il dio *Sobek* o *Souchos*, e così via. Così la figura è effettivamente quella di un dio « panteo », in quanto riunisce in sé la natura di numerose divinità diverse, realizzando in tal modo una eccezionale concentrazione di forze divine, e quindi un massimo di efficienza magica, profilattica ed apotropaica.

Una figura di *Bes panteo* dello stesso tipo, con la doppia serie di testine di animali ai lati della faccia, rappresentata in rilievo sopra una tavoletta di serpentina di Hannover, che qui riproduco col permesso della Direzione del Kestner-Museum (Fig. 11), presenta una ancor più varia accumulazione di elementi animaleschi. In fatti, oltre alle suddette testine, oltre alle ali e coda di falco, la figura ha anche una coda di coccodrillo, mentre i piedi hanno forma di teste di sciacallo, i due ginocchi sono configurati in protomi di leone, ed anche l'itifallo termina in protome di leone.

Ma anche il *Chronos mitriaco* di Castel Gandolfo (Fig. 5) ha due protomi di leone alle ginocchia; e basterebbe questa corrispondenza per stabilire una connessione che non può essere fortuita. Si aggiunge che nella statuetta del Louvre, come nella serpentina di Hannover (e in altri esemplari), le braccia sono quattro, e reggono — o reggevano — altrettanti emblemi (perduti nella statuetta del Louvre), come scettri, flagelli, croci ansate, nonché animali diversi (leoni, gazzelle, serpenti, scorpioni). A sua volta il *Chronos mitriaco* di Castel Gandolfo aveva quattro mani (v. sopra), e ciascuna avrà retto un emblema, come lo regge la sola conservata, che tiene precisamente uno scettro. È vero che nella figura di Castel Gandolfo le braccia sono due; ma quattro sono gli avambracci, e la variante si riduce ad una diversa applicazione dello stesso principio iconografico della biforcazione, la quale nel *Chronos mitriaco* di Castel Gandolfo incomincia al gomito (Fig. 6), mentre nella figura del *Bes panteo* incomincia alla spalla (Fig. 9, 11).

Se ora consideriamo in questo complesso il grande occhio umano che si vede a sommo il petto del *Chronos mitriaco* di Castel Gandolfo (Fig. 5), sia esso da intendere in senso apotropaico, oppure come attributo della onniveggenza del Tempo cui nulla può sfuggire,

188,29 KB

Immagine:

in altri esemplari del Bes panteo ⁽¹⁾) la figura ha il corpo (braccia e gambe) coperto di occhi, quegli occhi *uzah* cui gli Egiziani attribuivano una virtù profilattica ed apotropaica. Così l'occhio aperto sul petto del Chronos mitriaco di Castel Gandolfo si presta ad essere considerato come l'unico residuo dei molti occhi apotropaici di cui è cosparso il corpo di Bes panteo.

Nel quadro delle nostre ricerche assumono uno speciale rilievo altri riscontri iconografici particolari, già occasionalmente segnalati dal Cumont stesso e da altri.

Il serpente uroboro, che ricorre frequentemente nelle rappresentazioni di Bes panteo, compare anche nella iconografia mitriaca. Nel Vaticano (Cortile della Pigna) si conserva una base marmorea con iscrizione dedicatoria *Numini Invicto Soli Mithrae* (Fig. 12). La statua così dedicata non sorgeva direttamente sul piedestallo quadrangolare iscritto, bensì sopra uno zoccolo cilindrico che vi era incastrato. Su questo zoccolo è scolpita la figura sinuosa di un serpente che si morde la coda; la testa del serpente è cristata e radiata, come è proprio degli esseri solari, mentre nell'ultimo tratto della coda prima della bocca del serpente si nota una specie di menisco lunare ⁽²⁾.

In una statua marmorea del Chronos mitriaco, alta m. 1.08, della Collezione De Clercq ⁽³⁾, proveniente da un mitrèo di Sidone (Fig. 13), le due chiavi (nelle quali si prolunga la linea delle braccia rigidamente tese lungo i fianchi, anziché ripiegate come di solito sul petto, cfr. la fig. 1) presentano una specie di manico ad anello che le fa somigliare a due croci antiche egiziane (*ankh*), e richiamano i due *ankh* tenuti in mano — nello stesso atteggiamento — dalla figura maschile di un gruppo marmoreo romano interpretata dal Cumont come una rappresentazione dell' *Aion* alessandrino ⁽⁴⁾.

Anche il principio dell' accumulazione di vari elementi divini

(1) P. es. *Altorientalische Bilder zum Alten Testament* (« Altorientalische Texte u. Bilder zum A. T. » herausgeg. von H. Gressmann), Berlin 1927, fig. 567. Cfr. R. PETTAZZONI, *Le corps parsemé d'yeux, Zalmoxis: Revue des études religieuses*, I, 1938, 6. W. MAX MÜLLER, *Egyptian Mythology* (The Mythology of All Races, XII, Boston 1918), p. 223, fig. 214.

(2) Cfr. F. CUMONT, *Textes et Monuments*, II, p. 208, fig. 36.

(3) A. DE RIDDER, *Collection De Clercq*, IV, Paris 1906, 61 sgg., pl. XXII-

173,63 KB

Immagine:

in una stessa figura, quale si constata nel Bes panteo, si trova applicato alla figura del Chronos mitriaco, sebbene con mezzi simbolici diversi, non animaleschi come nell' iconografia del Bes panteo (e dello Sfinge panteo, v. p. 274 n. 4), bensì forniti dalla convenzionale simbologia dell' arte religiosa greco-romana. Così la statua del Vaticano qui riprodotta a fig. 1 presenta sul petto, fra le due chiavi, il fulmine come simbolo di Giove, e in basso da una parte il martello e la tenaglia di Vulcano, dall' altra il caduceo di Mercurio, il gallo di Esculapio e la pigna di Attis ⁽¹⁾.

Molte prospettive si aprono così, e si illuminano di una luce nuova. Ma si pongono anche nuovi problemi, — p. es. quello degli eventuali rapporti fra il Bes panteo a quattro braccia, più unico che raro nell' iconografia religiosa egiziana, e le figure divine a molte braccia (e molte teste) così frequenti nell' iconografia religiosa dell' India ⁽²⁾.

Ma il problema capitale è il problema *i d e o l o g i c o* che sta sotto ai constatati riscontri *i c o n o g r a f i c i*, — il problema, ad es. dei rapporti fra due diverse nozioni religiose del tempo, quella *iranica* del « Tempo infinito » (v. sopra a pag. 267) come principio immanente dell' essere e del divenire, e quella *egiziana* del Tempo nel suo fluire perenne scandito dal corso del sole.

Questo tema non può essere qui neppure sfiorato. Qui non mi resta che formulare la conclusione d'ordine iconografico emergente — credo — ad evidenza da quanto ho esposto, e cioè che la figura del Chronos mitriaco risulta iconograficamente connessa con una tradizione egiziana rappresentata principalmente dal tipo di Bes panteo.

(1) CUMONT, *Textes et Monuments*, I, 82 sgg.

(2) Cfr. W. KIRFEL, *Die dreiköpfige Gottheit*, Bonn 1948, il quale prospetta la possibilità (*op. cit.* 174-5, 180) di un influsso diretto dall' India meridionale sull' Africa orientale, e più specialmente sulla civiltà meroitica. Ma egli ignora completamente la statuetta a quattro braccia del Louvre, che ad un primo esame sommario dell' iscrizione eseguito dal Prof. J. Vandier risulta aver appartenuto a un personaggio del tempo della XXVI^a dinastia, tempo in cui è difficile pensare ad una penetrazione culturale indiana in Egitto; cfr. H. BERSTL, *Indo-*

Autore: **dresda99** [07/01/2013, 10:12]

Oggetto del messaggio:

Zio.

resta sempre in standby questa statua di Osiride chronocrator

Immagine:



174,68 KB

Autore: **dresda99** [07/01/2013, 10:16]

Oggetto del messaggio:

Di cui anche qui



Autore: **barionu** [10/01/2013, 13:49]

Oggetto del messaggio:

In arrivo

KRONOS IN EGITTO

(in Italiano originale)

sono molte pagine : 50 -60 ci vorrà un po ' sul net trovate a

google books qualche estratto : pag 171

http://books.google.it/books?id=xtsUAAAAIAAJ&pg=PA182&lpg=PA182&dq=ahura+mazda%2BVIDEVD&source=bl&ots=ZuYKKyycSd&sig=1K_2XBDCBPPSvQ86aLj7nrATJdY&hl=it&sa=X&ei=JLKWUNSBLoeC4gSm8IHwBA&ved=0CB8Q6AEwAA#v=onepage&q&f=false

zio ot 😊

Autore: **barionu** [20/03/2013, 14:02]

Oggetto del messaggio:

.....
IL NOSTRO TOPIC PILOTA SU MITHRA

topic.asp?TOPIC_ID=178

zio ot 😊

Autore: **barionu** [27/10/2013, 01:10]

Oggetto del messaggio:

.....
Gandini su Pettazzoni

<http://www.raffaelepettazzoni.it/ARTICOLI/Strada%20Maestra%2054.pdf>

zio ot

Autore: **mauro** [27/10/2013, 22:28]

Oggetto del messaggio:

.....
caro barionu

tutti son qui

<http://www.raffaelepettazzoni.it/MGANDINISM.htm>

ciao

mauro

Autore: **barionu** [27/10/2013, 22:46]

Oggetto del messaggio:

Cita:

mauro ha scritto:

caro barionu

tutti son qui

<http://www.raffaelepettazzoni.it/MGANDINISM.htm>

ciao

mauro

Strepitoso ! 😄😄😄

San Mauro proclamato IperSanto

zio ot

Autore: **barionu** [31/10/2013, 14:36]

Oggetto del messaggio:

Lo studio di Pettazzoni è presente anche qui :

<http://www.jstor.org/action/showPublication?journalCode=antiqclassi>

zio ot 🤔

Autore: **mauro** [01/11/2013, 19:15]

Oggetto del messaggio:

dal link segnalato in precedenza

qualcosa in questo

<http://www.raffaelepettazzoni.it/ARTICOLI/Strada%20Maestra%2056.pdf>

da pag 18 a 21 del pdf(110-113 del testo)

ciao

mauro

Pagina **1** di **1**

Time zone: Europe/Rome [[ora legale](#)]

Powered by phpBB® Forum Software © phpBB Group
<http://www.phpbb.com/>